

Usa Bocciati aiuti militari ai contras

NEW YORK. Sugli aiuti ai contras i democratici hanno vinto al Senato. Ma sono furibondi. I repubblicani sono stati battuti. Ma esultano. Il vice del candidato presidenziale democratico Dukakis, il senatore texano Lyod Bentsen, ha obbedito alla disciplina di partito, ma tutti sanno che in cuor suo favoriva le posizioni della minoranza repubblicana. Colui che in questi giorni è stato indicato dalla stampa come possibile vice del candidato repubblicano Bush, il consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan generale Colin Powell, favoriva la proposta dei democratici. Come pasticcio non c'è male.

Il Senato ha approvato di stretta misura con 49 voti contro 47, cioè con una maggioranza di un solo voto, un pacchetto di 27 milioni di dollari per aiuti in vetovaglie, vestiario, batterie per le radio portatili e medicine ai ribelli antisandinisti, che era stato proposto dai democratici. E ha respinto, con un margine più ampio, 57 voti contro 39, l'emendamento repubblicano che proponeva anche la consegna di altri 16 milioni di dollari in armi e munizioni, già bell'e impacchettati negli arsenali Usa.

Il proponente del pacchetto, il leader della maggioranza democratica Robert Byrd, non ha nascosto l'irritazione per quella che ha definito «occasione tragicamente mancata di coerenza unitaria». E con la voce alterata dalla collera, ha detto causticamente che sperava in «un attimo almeno» di responsabilità di governo su questo tema. «Non ne posso più - ha aggiunto - di avere a che fare con una Casa Bianca che non abbia un minimo di integrità». Dalla Casa Bianca niente meno che il generale Powell gli aveva fatto sapere che Reagan non si sarebbe opposto al piano, perché un nutrito pacchetto di aiuti umanitari era meglio di nessun aiuto. Lo stesso portavoce di Reagan Fitzwater ha riconosciuto che il piano democratico era, sebbene «imperfetto», in fin dei conti accettabile alla luce del nostro dialogo sui migliori interessi dei combattenti per la libertà e ha rivelato che dalla stessa Casa Bianca era venuto il suggerimento di lasciarlo passare. Ma, cogliendo di contropiede i democratici, i repubblicani hanno manovrato in modo che la misura non fosse bocciata ma al tempo stesso permettesse una «contea».

Il principale motivo di imbarazzo da parte democratica per la «contea» è che il tema degli aiuti ai contras è uno di quelli su cui in passato il loro candidato presidenziale Dukakis e quello vicepresidente Bentsen si sono sempre collocati su sponde opposte: Dukakis si per ammetterla con l'intervento in America centrale, Bentsen si era sempre battuto, spesso distanziandosi dai colleghi del suo stesso partito, in favore di aiuti ai contras. Ma il terreno, in termini di campagne presidenziali, è minato per entrambe le parti: se lo sbocco naturale del voto dei fans del colonnello Oliver North e dei sostenitori del Rambo castiga-sandinisti è George Bush, rivangare il tema contras, America centrale, Cia e rapporti contras-talicanti di droga è per la sua campagna elettorale come parlare di corda in casa del l'impiccato. □ S. G.

Ha già il visto italiano Adesso si aspetta solo la risposta delle autorità cecoslovacche

Dubček in Italia il 19 settembre?



Alexander Dubček a Praga in occasione dell'intervista all'Unità

Alexander Dubček verrà a Bologna il 19 settembre? Il leader della «primavera di Praga» ha già ottenuto il visto del consolato italiano. Ora la parola passa alle autorità cecoslovacche. Cosa decideranno? Permetteranno il viaggio di Dubček? Secondo fonti dell'opposizione, la risposta potrebbe essere affermativa. Anche se non mancano segnali contrari. Non ultimo l'attacco del «Rude Pravo» agli uomini del '68.

LUCIANO ANTONETTI

E così sembra ormai certo: Dubček potrà essere prossimamente a Bologna per ricevere la laurea honoris causa che gli è stata conferita dalla facoltà di scienze politiche della più vecchia università d'Europa e del mondo. L'altro ieri, il leader della «Primavera di Praga» del 1968 si è recato all'ambasciata italiana nella capitale cecoslovacca e ha ricevuto immediatamente il visto dalle nostre autorità consolari. Con questo, però, non ha esaurito l'iter burocratico che deve seguire. Alexander Dubček e sua moglie Anna hanno al momento il passaporto e ora li attendono i funzionari di altri cittadini cecoslovacchi, devono ancora ottenere dalle autorità del loro Stato il «documento di viaggio» che li autorizza a fare uso del passaporto per uscire e rientrare nel proprio paese. In base alla legge in vigore, che prevede il rilascio del passaporto per l'estero e del necessario «documento di viaggio» a tutti i cittadini cecoslovacchi pensionati

che ne abbiano richiesta e che siano in regola con la legge, non dovrebbero esserci ulteriori difficoltà per il «pensionato» Dubček ad avere il permesso di venire in Italia. Peraltro, c'è da dire che è questa la prima volta, da quando fu esonerato da ogni incarico di partito e pubblico, che Dubček chiede il passaporto. E sarebbe questo il suo primo viaggio nell'Europa occidentale, se non si vuole conteggiare il breve periodo trascorso ad Ankara dopo che era stato dimesso da primo segretario del Partito comunista di Cecoslovacchia.

La cerimonia della consegna della laurea è prevista per il 19 settembre, a conclusione o subito dopo le manifestazioni con le quali culminerà il programma previsto per ricordare il nono centenario della nascita dell'ateneo bolognese. In quello stesso lasso di tempo dovrà avvenire la consegna di altre due lauree ho-

noris causa: al leader nero sudaficano Nelson Mandela, cui sicuramente il regime razzista di Pretoria negherà la possibilità di uscire di prigione, e al presidente del consiglio giapponese Noboru Takeshita. Una quarta laurea honoris causa, infine, è stata assegnata, sempre da Bologna, al regista polacco Andrzej Wajda.

Il leader della «Primavera di Praga» verrà davvero a Bologna? L'interrogativo è: necessario considerando che se da un lato si hanno segnali di una certa disponibilità a concedere a Dubček passaporto e «documento di viaggio» per venire in Italia (e di recente il mensile di propaganda «Vita cecoslovacca» ha ammesso che non vi sono motivi giudiziari o polizieschi, per sottoporlo a restrizioni della propria libertà), dall'altro, proprio in questi giorni si moltiplicano violenti e rozzi attacchi sul quotidiano del partito e sulle riviste del Pcc proprio contro l'ex primo segretario e i suoi collaboratori del 1968, nonché contro quanti, in occidente, «speculano» sugli avvenimenti di quell'anno e sugli sviluppi avvisi in seguito in Cecoslovacchia.

Vale la pena di tornare, sia pure per un momento, sull'articolo del «Rude Pravo» a firma di Milan Matouš (che chissà perché non è presentato, come è, cioè vicidirettore dell'Istituto di marxismo-lenin-

nismo, ma più modestamente come redattore del mensile teorico «Nový mysl»). L'autore accusa Dubček di aver «nascosto» al partito e ai cecoslovacchi una lettera inviata da Brežnev in data 17 agosto 1968. Volutamente non dice che quella lettera venne letta alla prima riunione della Presidenza del Pcc che si tenne il 20 agosto e che fu interrotta proprio dall'invasione dei carri armati sovietici; non dice che in quella lettera non c'era nessun avvertimento della prossima invasione, ma soltanto nuove e più flagranti prove di ingerenza negli affari interni del partito cecoslovacco, della società cecoslovacca. Ma forse è proprio per questa ragione che neanche la direzione insediata grazie all'intervento militare e poliziesco non ha mai pubblicato quella lettera?

La verità è che l'attuale vertice comunista cecoslovacco non sa bene quale strada seguire: se un alto dirigente come Jan Fojtik ammette che oggi un intervento come quello del '68 non sarebbe realizzabile, l'intera direzione sa che non può sconsigliare quello che si ebbe allora per non privarsi della «legittimità» a governare. La richiesta di Dubček per il viaggio in Italia pare che abbia aumentato l'impaccio. Accoglierlo o respingerlo è una prova comune della giansozial cecoslovacca.

Ortega in Ecuador Per Shultz un altro «sgarbo»

Per il neopresidente dell'Ecuador, il socialista Rodrigo Borja, il discorso di insediamento con la promessa virata nella politica estera ed economica è suonato come una sfida alle orecchie del segretario di Stato americano Shultz. A riscalzare il clima delle relazioni diplomatiche la presenza di Castro ed Ortega giunti ieri a Quito. Per non parlare di un mural definito da Shultz «un insulto agli Usa».

QUITO. Virata nell'economia e decisiva svolta nelle relazioni internazionali sono stati i due temi centrali del discorso di insediamento del neopresidente dell'Ecuador, il socialista Rodrigo Borja Cevallos, succeduto al conservatore Febres Cordero.

Nel piano economico del neopresidente ci sono misure d'emergenza contro la crisi economica, creazione di nuovi posti di lavoro visto che la disoccupazione è la piaga più grave per il paese latino-americano, un'economia mista. Poi una constatazione minacciosa per le orecchie dei rappresentanti dei paesi creditori. «L'Ecuador non può pagare i debiti nella situazione attuale per cui ha bisogno assoluto di compressione».

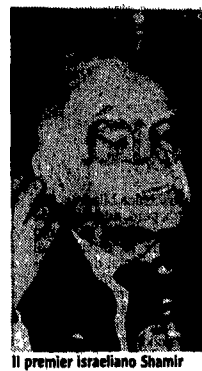
Anche il preannunciato cambiamento di rotta nella politica estera è stato un boccone amaro per il segretario di Stato americano George Shultz, ospite a Quito. Un portavoce dell'esperto Usa ha detto che nell'incontro avuto con Borja, dopo la cerimonia di insediamento, Shultz avrebbe fatto notare che la presenza di Fidel Castro e Daniel Ortega a Quito combinata con il mural dipinto da un artista ecuadoriano, «un insulto

agli Stati Uniti», non rappresentano certo il miglior biglietto da visita della nuova amministrazione a Washington. Nel grande affresco di Oswaldo Guayasamín infatti c'è anche un teschio con un elmetto nazista sul quale campeggia la scritta «Cia». Borja, da parte sua, si è limitato ad esprimere la speranza che non sarà un diploma a guastare le relazioni tra i due paesi ed ha ripetuto quanto aveva detto nel suo discorso ufficiale, cioè che rispetta il pluralismo internazionale e che l'unità in mezzo alla diversità non è solo possibile ma desiderabile.

Tantato ieri è arrivato a Quito anche il presidente del Nicaragua Ortega, accolto con gli onori militari e salutato da una grande folla. Ortega è arrivato con un giorno di ritardo rispetto alle altre delegazioni perché il presidente uscente Cordero gli aveva vietato il visto d'ingresso in Ecuador e il presidente ha avuto il via libera solo dopo l'insediamento del nuovo capo dello Stato. Il predecessore di Borja infatti, definito proprio da Ortega il «pupazzo di Washington», aveva interrotto le relazioni diplomatiche con il governo sandinista.

Dopo il discorso del premier sui territori occupati Pci e Psi condannano i toni oltranzisti di Shamir

Energica reazione del Pci e del Psi alle inaudite dichiarazioni rese mercoledì in parlamento dal primo ministro israeliano Shamir, che ha minacciato di impiegare il «pugno di ferro» per impedire la costituzione di un governo provvisorio palestinese e ha ribadito i presunti «diritti di Israele» sulla Cisgiordania e su Gaza. E una linea di cieco fanatismo che ostacola la pace e non serve gli interessi dello stesso Israele.



Il premier israeliano Shamir

ROMA. «Le gravissime dichiarazioni del primo ministro israeliano relative alla sorte dei territori occupati esigono che il governo italiano e la Comunità economica europea assumano immediatamente posizioni». Così esordisce una dichiarazione di Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci. Rubbi osserva che «il rivendicare in modi appropriati per scongiurare i propositi di Shamir ed accelerare le condizioni dell'avvio di un negoziato equo, che garantisca la sicurezza di Israele e la autodeterminazione del popolo palestinese».

Craxi ha definito il linguaggio di Shamir «inaccettabile per la comunità internazionale» poiché «non è il linguaggio della pace, delle soluzioni ragionevoli e negoziate, del rispetto dei diritti dei popoli. Agitando il pugno di ferro - prosegue Craxi - Shamir presenta solo il volto dell'oppressore ed indica «la peggiore di tutte le vie», vale a dire quella delle

soluzioni di forza. Una via altrettanto senza uscita perché «del pugno di ferro sempre, nella storia, presto o tardi i popoli che rivendicano la propria libertà hanno finito con l'aver ragione».

Quella espressa da Shamir - dice ancora il segretario del Psi - è «tutta intera e tutta chiara la politica dell'estremismo e del fanatismo», una politica contraria agli interessi di Israele e che si identificano in primo luogo proprio con la possibilità di una pace stabile, sicura e garantita. Israele «ha il diritto di essere riconosciuto e di vivere in pace con tutti i suoi vicini», ma per questo «deve negoziare e deve contribuire a risolvere le questioni palestinesi in modo ragionevole e giusto». Craxi esprime perciò l'auspicio che i laburisti israeliani «si mostrino capaci di separare sempre più nettamente le loro responsabilità da queste (di Shamir, ndr) posizioni miopi e pericolose» e che nella società israeliana «crescano le forze capaci di guardare all'avvenire con coraggio e con lungimiranza».

Per discutere dei territori e del governo provvisorio In settembre ad Algeri sessione del «parlamento» palestinese

Una riunione straordinaria del Consiglio nazionale palestinese si terrà nel mese di settembre ad Algeri, per discutere la situazione creata dalle recenti decisioni di re Hussein e le prospettive di costituzione di un governo provvisorio in esilio. Poi Arafat trasmetterà una proposta palestinese alle Nazioni Unite. In Israele intanto la destra preme per la immediata annessione dei territori.

L'annuncio della convocazione del Consiglio nazionale palestinese - senza peraltro precisare ancora la data - è stato diffuso ieri dall'agenzia palestinese «Wafa», dalla sua sede di Tunisi. L'agenzia dà notizia di un incontro avvenuto ad Algeri fra il leader palestinese Arafat e il presidente algerino Chadli Bendjedid, che ha accettato di ospitare la sessione straordinaria del Cnp. L'Algeria ha già ospitato la sessione del Consiglio nazionale palestinese dello scorso anno, che ha sancito la riunificazione dell'Olp, e quella cruciale del febbraio 1983, all'indomani dell'esodo dei fedayin da Beirut ovest. Arafat ha definito il colloquio con Chadli Bendjedid «molto importante».

Secondo le ipotesi circolanti nei territori occupati, ed in particolare a Gerusalemme est, nei giorni scorsi il Consiglio nazionale palestinese potrebbe proclamare la costituzione del governo provvisorio in collegamento con una «dichiarazione di indipendenza» unilaterale formulata dalla leadership clandestina della sollevazione in Cisgiordania e a Gaza. Questa dichiarazione - sempre secondo le indiscrezioni - si richiamerebbe alla decisione di spartizione della Palestina approvata il 29 novembre 1947 dall'Onu e fisserebbe come «massima rivendicazione» i limiti territoriali stabiliti allora (pari al 43% del territorio palestinese) e come «minimo irrinunciabile» i territori occupati da Israele nel 1967, vale a dire la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e il set-

tore orientale (arabo) di Gerusalemme, che include la Città Vecchia. Secondo il quotidiano «di Dubai «Al Bayan», Arafat si recherebbe in settembre alle Nazioni Unite per illustrare al palazzo di vetro una iniziativa politica palestinese tesa a risolvere il conflitto con Israele; ed è difficile non mettere questa notizia in collegamento con la riunione, nello stesso settembre, del «parlamento palestinese in esilio» e con la possibile costituzione di un governo provvisorio.

Quello che è certo è che il tempo stringe, non solo per la pressione della «nifada» palestinese giunta al suo nono mese, ma anche per le spinte oltranziste che vengono dall'interno dell'establishment israeliano. La estrema destra (come il partito «Tehiya») e vasti settori dello stesso Likud, il partito di Shamir, premono perché il governo prenda preteso dalla «rinuncia» di Hussein per ammettere puramente e semplicemente la Cisgiordania e Gaza. All'interno del Likud e del governo il «superfalso» Ariel Sharon (l'artefice dell'aggressione del 1982 al Libano) chiede come misura immediata almeno l'annessione di un terzo della Cisgiordania, a cominciare da tutte le località dove vi sono insediamenti israeliani. Il primo ministro Shamir, con una parziale marcia indietro rispetto alle sue durissime dichiarazioni di mercoledì, ha per ora respinto queste sollecitazioni, evidentemente per non mettersi in rotta di aperta collisione con gli Stati Uniti e con il «piano Shultz», di negoziati con palestinesi «buoni» (cioè non delittuosi) sulla base degli ormai morti e sepolti accordi di Camp David. La situazione è dunque aperta a sviluppi di segno diverso, e il protrarsi della «nifada» vi assume un ruolo ovviamente determinante. Per questo il comandante in capo israeliano, generale Dan Shomron, ha cercato ieri di accelerare la tesi che la soluzione «si sta spingendo», parlando di una «costante diminuzione delle attività antisraeliane», ottenuta in realtà con un costante inasprimento delle misure repressive. Egli stesso ha però dovuto ammettere che comunque «non è cosa che potrà sparire del tutto».

Suora rapita in convento... dalla mamma

«C'è penale, signor Azzecagarbugli, a rapire una suora dal Convento?». Pare di no, se il mandante del rapimento è la mamma. Ma la polemica sul poco ortodosso scorgiamento della vocazione di suor Maria Cecilia infuria a New York, in un clima di guerra di religione all'americana reso inaudite dalla prima visione, prevista per oggi, dell'«Ultima tentazione di Cristo» di Scorsese.

precendente». Hanno scritto al governatore Mario Cuomo e all'Fbi perché la riportino all'ovile. Accusano la famiglia di aver «lavato il cervello» alla giovane. La mamma dell'ex-suora Maria Cecilia accusa quelli del Convento di essere una «setta», «uno scisma di uno scisma» del cattolicesimo, che aveva fatto perdere a Mary Sue «la sua libera volontà». «È un'assurdità - ribatte padre Kelly dell'ameno convento pre-Vaticano II dei Catskill fondato nell'84, dove le tradizionalissime suore sono sottoposte ad una rigidissima disciplina di preghiera, studio, penitenze e semiclausura, ascoltano la messa in latino, osservano il silenzio durante i pasti, possono ricevere visite dai parenti solo quattro volte all'anno, concedendosi come unico svago il volleyball e i lavori sui campi - la ragazza poteva andarsene

quando le pareva. Stava qui perché le andava di starci. Non si tratta di una famiglia che salva la figlia in pericolo. Qui abbiamo mente sana, ci si dedica a qualcosa di nobile, fondato su convinzioni profondamente sentite. Penso che sia mostruoso quello che hanno fatto. Io dico che negli Stati Uniti d'America i genitori non hanno alcun diritto di fare questo a una donna di 22 anni».

«Eravamo consi dei rischi - ribatte la mamma intervistata per telefono dai sobborghi di Cincinnati - ma conoscevamo anche Mary Sue. Lei aveva sempre voluto andare all'università, sposarsi e avere una famiglia». Ammettono di aver chiesto l'aiuto di una psicologa per convincerla. Con lo stesso metodo di «deprogrammazione mentale» venuto in voga quando un decennio fa i genitori erano disperati per i figli che scap-

NEW YORK. L'auto di grossa cilindrata metallizzata si blocca con un stridio di gomme. A pochi metri dall'ingresso del Convento di San Giuseppe, tra New York ed Albany. Quattro uomini afferrano suor Maria Cecilia, le tappano la bocca e la caricano, ripartendo a tutto gas. Al volante è il padre, gli altri tre sono fratelli della religiosa. Si mobilitano l'Fbi e la polizia dello Stato di New York. La giovane ricompare qualche giorno dopo a Cincinnati, dice di chiamarsi Mary Sue Grove e di aver

rinunciato ai voti. Ringrazia i genitori e i fratelli per quel che hanno fatto per me». Per la polizia il caso è chiuso. Per il Convento, diretto da padre Clarence Kelly, leader spirituale della «Società Pio V», un'organizzazione di cattolici ultra-tradizionalisti, che si è recentemente separata dal gruppo dell'arcivescovo Marcel Lefebvre, quello scomunicato dal Papa, perché considera gli ultra francesi troppo «liberali», si tratta di un «crimine odioso» e di «un

quando le pareva. Stava qui perché le andava di starci. Non si tratta di una famiglia che salva la figlia in pericolo. Qui abbiamo mente sana, ci si dedica a qualcosa di nobile, fondato su convinzioni profondamente sentite. Penso che sia mostruoso quello che hanno fatto. Io dico che negli Stati Uniti d'America i genitori non hanno alcun diritto di fare questo a una donna di 22 anni».

«Eravamo consi dei rischi - ribatte la mamma intervistata per telefono dai sobborghi di Cincinnati - ma conoscevamo anche Mary Sue. Lei aveva sempre voluto andare all'università, sposarsi e avere una famiglia». Ammettono di aver chiesto l'aiuto di una psicologa per convincerla. Con lo stesso metodo di «deprogrammazione mentale» venuto in voga quando un decennio fa i genitori erano disperati per i figli che scap-

COMUNE DI COMACCHIO PROVINCIA DI FERRARA. Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori di: FIO '88 - Progetto II - Componente 07 - «Costruzione collettori principali di fognatura del Lido di Spina» importo a base d'asta lire 5.000.805.025. L'Ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il metodo della Licitazione Privata ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, con l'ammissibilità di offerte anche in aumento. Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente: 1) valore tecnico dell'opera, 8,5 2) prezzo dell'offerta, 8,0 3) tempo di ultimazione dell'opera, 3,0. C'è chi osserva che ancora qualche anno fa, in piena fioritura di religiosità reaganiana, l'Fbi avrebbe mandato in galera i genitori della ragazza. Ora invece, travolti dagli scandali finanziari e sessuali che hanno colpito i predicatori televisivi più famosi, gli ultra del fondamentalismo beghino affidano una difficile ripresa a crociate come quelle promosse contro il film di Scorsese, il discorso L'ultima tentazione di Cristo la cui prima visione è prevista per oggi a New York e in altre cinque città.

12 agosto del 1944 morì la compagna LAURA MAZZONI. Le sorelle Liliana, Prera e Luana nel ricordarla con lo stesso affetto, sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Firenze, 12 agosto 1988. I compagni della Sezione Adriana Seroni partecipano al dolore della compagna Natalia Caruso per la scomparsa della sua cara mamma GIUSEPPINA. Torino, 12 agosto 1988. Dopo lunghe sofferenze è mancato NATALE GIRALDO (Tati). di anni 65. Lo annunciano la moglie Rosanna, la figlia Ivana con Sergio, cognati, figliocci, nipote e cugini. Un ringraziamento di cuore a tutti gli amici di Torino. Benedizione sabato ore 9 presso l'Ospedale di Sua e alle 10.30 al Cimitero Generale di Torino. Susa, 12 agosto 1988. Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno FILIPPO POGGI la moglie, i figli e la figlia nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 12 agosto 1988. LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse